
STUDI

ANTONIO SAMARITANI

*Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione
nella chiesa di Ferrara-Comacchio*

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

SALA DEL SINODO DEL PALAZZO ARCIVESCOVILE
Ferrara, 21 maggio 2004

(a cura di Stefania Calzolari e Nicola Mantovani)

Venerdì 21 maggio 2004 alle ore 18 nella sala del Sinodo del Palazzo Arcivescovile è stato presentato alla cittadinanza il volume *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella chiesa di Ferrara-Comacchio*, primo volume della collana “La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte”. La partecipazione all’evento è stata ampiamente superiore alle aspettative: erano presenti personalità di spicco del mondo della cultura ferrarese, gli studenti di teologia del locale Seminario; notevole anche l’afflusso di non addetti ai lavori. Ha svolto il ruolo di moderatore l’Amministratore Diocesano mons. Antonio Grandini, sono intervenuti nell’ordine il prof. Ranieri Varese in qualità di coordinatore della collana, don Enrico Peverada apprezzatissimo relatore; ha chiuso gli interventi, ringraziando sentitamente i collaboratori, l’Autore mons. Antonio Samaritani. L’opera vuole essere uno strumento di divulgazione rivolta non solo agli specialisti ma a tutti quanti vogliono approfondire aspetti e vicende della millenaria storia spirituale diocesana.

Introduzione di mons. ANTONIO GRANDINI, amministratore diocesano

Benvenuti a tutti. Il mio compito questa sera, ed è cosa che mi accingo a fare molto volentieri, è quello di fungere un po' da padrone di casa, titolo che non mi compete perché come tutti ben sappiamo siamo in attesa del vero padrone di casa, cioè del nuovo arcivescovo. Credo però ci sia concesso fare nostro il desiderio dell'ultimo arcivescovo, mons. Carlo Caffarra, che ha sempre voluto mettere a disposizione la Sala del Sinodo – così ha titolo questo luogo – per eventi di carattere ecclesiale, come è da considerarsi anche quello di questa sera.

Saluto e ringrazio tutti gli intervenuti, in modo particolare i nomi autorevoli che a vario titolo sono un po' coloro che hanno creduto a questa idea del Seminario Arcivescovile di Ferrara, per realizzare la collana di studi "La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte".

Saluto e ringrazio il professor Ranieri Varese, coordinatore di questa opera, tramite e filo che unisce in un unico sforzo l'Università e il nostro Seminario per una cooperazione inedita ma che tutti ci auguriamo ricca di risultati.

Saluto e ringrazio mons. Antonio Samaritani, l'autore di questo primo volume che fra poco avremo l'opportunità di conoscere ed apprezzare; mons. Samaritani è contemporaneamente il coordinatore assieme al prof. Ranieri Varese della collana medesima.

Avrebbe dovuto essere questa sera tra noi per presentarci l'ultima fatica di mons. Samaritani il padre gesuita Piersandro Vanzan, ma da lunedì scorso è ricoverato presso la clinica Nunziatella di Roma. A lui vada il nostro augurio di una pronta guarigione. Lo sostituisce in modo egregio, e non abbiamo dubbio alcuno, il dottor Peverada don Enrico, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano e di *Analecta Pomposiana*. Un grazie particolarmente sentito perché ha accettato l'onere nonostante i tempi estremamente risicati. Siamo tutti certi che riuscirà come sempre, conoscendone le grandi doti e capacità, ad illuminarci sui contenuti di questa poderosa opera e a renderne più godibile la fruizione. Mi auguro di rincontrarci quanto prima per la presentazione dei successivi volumi ormai prossimi alla pubblicazione e che fanno parte di questo progetto, un progetto certamente laborioso ma che - ne siamo certi - potrà portare luce sempre nuova alla storia della spiritualità della Chiesa di Ferrara-Comacchio.

Prof. RANIERI VARESE, coordinatore della collana di studi

Devo esprimere, anche io come chi mi ha preceduto, viva e non solo personale gratitudine per essere stato coinvolto, insieme al Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Ferrara, che pro tempore coordino, in un progetto di ricerca tanto ricco ed affascinante. Sono convinto, insieme ai colleghi che partecipano a questa impresa, che i risultati saranno significativi ed importanti, verrà accresciuta la conoscenza della nostra città ed il recupero critico della memoria si allargherà a momenti e ad aspetti prima meno considerati.

L'incontro fra due realtà diverse, portatrici di diverse intenzioni, quali sono il Seminario Arcivescovile ed il Dipartimento è stato felice, almeno per la parte che riguarda l'Ateneo estense; ci ha spinto ad uscire da forse troppo gretti specialismi, a coordinarli nella e per la ricostruzione di un contesto del quale a volte si dimentica la complessità e l'articolazione. Non rinunciamo, non dobbiamo, alle competenze specifiche: sono lo strumento che ci permette la conoscenza, che ci consente ipotesi per capire. E' necessario tuttavia non dimenticare la complessità di quanto accade o è accaduto, l'obbligo di porre in relazione fra loro gli avvenimenti, di abbandonare schematismi

ripetitivi e formule le quali, pure in passato utili, oggi non rispondono più, o solo parzialmente, alle domande alle quali siamo chiamati a rispondere.

Mi sembra importante rilevare che, da questo incontro e su questo tema, si è rafforzata la convinzione che i fatti sono conseguenza delle idee e dei sentimenti, di una spiritualità e di una ragione che convivono e che sono egualmente responsabili di quanto avviene. Nel momento in cui le azioni si definiscono per essere realizzate incontrano una realtà mai monolitica e in continuo mutamento che è nello stesso tempo condizionata e condizionante. L'interpretazione deve saper comprendere fra i dati che debbono essere valutati non solo quelli materiali ma anche le sollecitazioni che vorrei, brutalmente schematizzando, chiamare 'moralì' o, meglio, 'etiche'.

Il tentativo che stiamo compiendo tale considerazione vorrebbe raggiungere, non ce ne nascondiamo le difficoltà. Chi ha saputo meglio di tutti costruire il progetto e, nonostante i molti impedimenti, definirne le linee e l'articolazione è stato monsignor Antonio Samaritani del quale oggi presentiamo il volume *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio. Vicende, scritti, figure*.

Primo volume di una 'intenzione' ambiziosa che vuole abbracciare in maniera organica uno spazio intellettuale che si differenzia da percorsi abituali e routinari: Primo volume non solo in ordine di uscita ma soprattutto primo perché dà l'inquadramento e la cornice entro la quale si muoveranno quelli successivi.

Monsignor Samaritani è stato colui che nella fase iniziale ha saputo dare forma e concretezza ad una aspirazione ancora generica e che rischiava di smarrirsi. La rivisitazione della storia della Diocesi è la rivisitazione della storia di Ferrara e di tutto il territorio circostante, incide non solo sulla città e deve registrare presenze e condizionamenti, proposte e confronti che sono interni ed esterni alla chiesa, che laicamente si possono collocare non solo in città ma anche in centri circinvicini e politicamente determinanti, come possono essere e sono stati Ravenna, Bologna, Roma e Venezia.

Alcune situazioni specifiche sono note, penso alla storia politica, alla pittura, altre molto meno, ad esempio le testimonianze architettoniche: tutte sono sempre, o quasi, state considerate settorialmente senza analisi trasversali che costruissero ponti e collegamenti, che facessero risaltare legami e connessioni.

Una lettura ardua che, senza rinnegare la 'storia' in senso tradizionale, vuole fare emergere le 'storie', attraverso il recupero della memoria di avvenimenti e pensieri disparati e maggiormente collegati alla quotidianità del vivere, la loro somma, più di atti e azioni éclatanti, costruisce e caratterizza quel passato che vogliamo mantenere e del quale vogliamo dare consapevolezza.

A questo fine è stato necessario ricercare collaboratori abituati a lavorare in aree di confine. Faccio un esempio che credo utile. A Ferrara abbiamo studiosi e studiose di storia della pittura di grande qualità e preparazione che sono già intervenuti nel solco di una tradizione di studi che iniziata da Girolamo Baruffaldi e Cesare Cittadella è stata resa splendida dalla *Officina ferrarese* e dai loro stessi lavori: non si potevano tuttavia ripetere risultati già acquisiti e divulgati né si potevano presentare momenti di estremo specialismo. Da quei conseguimenti si è partiti, integrando con strumenti che provengono da altre discipline, per tentare un profilo che anche nei momenti figurativi sapesse cogliere valori che figurativi non sono ma pertengono alla umanità del vivere quotidiano.

Ricordo ad esempio i 'santini' - molti altri se ne potrebbero indicare - sino ad ora confinati in una considerazioni minore, folclorico-antropologica, mai valutati dagli storici dell'arte. Testimonian-

za invece di una devozione e di una tradizione stratificate e per nulla 'ingenue', ancorate a una cultura reale e viva.

Monsignor Samaritani è riuscito, in maniera esemplare e mirabile, a coniugare cose tanto diverse e ci ha dato un modello al quale tendere, anche se sarà difficile poterlo raggiungere.

Non dimentichiamo che Monsignore è curatore di tutti i volumi che nasceranno da questo progetto; alcuni già compiuti o sul punto di esserlo. Risultati da tempo raggiunti e nuove acquisizioni si vanno integrando nel quadro generale. Garanzia, che non vuol dire rinuncia di responsabilità da parte degli autori e dei curatori, è l'aver alle spalle due istituzioni di storia e memoria lunga quali sono il Seminario e l'Università: questo testimoniano la presentazione di Monsignore Arcivescovo e del Magnifico Rettore.

Il procedere del lavoro, non solo nella fase iniziale, è stato scandito da incontri e confronti, da certezze che si mutavano in dubbi, da scelte sempre meditate e spesso sofferte. Molti colleghi ed amici coinvolti sono qui presenti; uno solo voglio ricordare, di nuovo piangendone l'assenza: Luciano Chiappini che non ha potuto partecipare a questa impresa che pure conosceva e alla quale aveva dato, con la consueta generosità, contributi di idee e di sollecitazioni che temo non siamo stati capaci di raccogliere in tutta la loro ricchezza. Credo apprezzasse soprattutto la tensione che ci spingeva a fare emergere presenze che correvano il rischio di essere dimenticate, di essere date come secondarie.

Ferrara si è, forse troppo, identificata nel periodo estense; lo dimostra il continuare ad insistere su un tempo certamente ricco e non eludibile - penso ad esempio alle recenti mostre estensi; si dimentica, forse troppo, che esiste un prima e un dopo: il tempo della Legazione è poco considerato perché mal noto a causa dei pregiudizi tanto efficacemente espressi da Giosuè Carducci. Abbiamo tentato di uscire da tali luoghi comuni storico critici per riconoscere un momento che ci pare egualmente importante e significativo.

Abbiamo da tempo imparato, sul piano generale, che non esiste una storia di prima serie e una di seconda, troppo spesso tuttavia nell'agire questa distinzione fra 'maggiore' e 'minore' riappare: speriamo di non essere caduti anche noi in questo errore.

Errore che certamente non ha compiuto Monsignor Samaritani, anzi il suo testo bene rappresenta e compiutamente raggiunge i risultati possibili da queste premesse; di questo parlerà molto meglio don Enrico Peverada. A me spetta ora informare dello 'stato dell'opera', e dare notizia del punto a cui siamo giunti. E' necessaria una preliminare avvertenza, lo stato degli studi presentava e presenta una forte disparità a seconda dei singoli temi: in alcuni casi era particolarmente ricco, in altri lacunoso tanto che si è reso necessario procedere ad una ampia ricognizione documentaria.

E' già in stampa il volume dedicato alle espressioni musicali, curato dal collega Paolo Fabbri. La indicazione di un profilo organico si accompagna ad un ampio recupero di spartiti dimenticati che sono stati trascritti e resi eseguibili: molti sono gli autori, da Simone Ferrarese a Paolo Isnardi a Innocenzo Alberti. Il risultato che è già possibile indicare è, oltre alla novità del taglio storico critico, la messa a disposizione di testi musicali che erano stati abbandonati e che invece restituiscono una spiritualità che si esprime attraverso il sofisticato possesso di tecniche compositive.

Un accrescimento alto e significativo, come quello che già è apparso nei due libri, ancora in corso di redazione, che, con il coordinamento di Bruno Adorni, sono dedicati alle presenze architettoniche in città e nel territorio. Tale settore ha suscitato rara attenzione da parte degli studiosi i quali per la più parte hanno indagato le 'addizioni' cittadine e la figura di Biagio Rossetti; per molti secoli, in particolare il XVII e il XVIII, mancava non solo una indicazione storico critica

ma anche la conoscenza dei dati dai quali partire per una analisi. Erano assenti la indagine archivistica, le documentazioni grafiche e fotografiche, i rilievi; una investigazione capillare era ed è impossibile sia per la ristrettezza dei tempi che per i costi ma, grazie anche al concorrente sostegno finanziario del Dipartimento di Architettura, è stata condotta una campagna di larga documentazione, grafica e archivistica, che finalmente consente e consentirà riferimenti certi e che servirà da volano per successive ricerche.

Un quarto volume, i testi in gran parte sono stati già consegnati e sono in fase di revisione redazionale, è dedicato alle testimonianze figurative: dalla pittura alla scultura, dal teatro all'effimero delle cerimonie, alla diffusione di particolari iconografie, al loro collegamento con situazioni specifiche di culto. In questo caso non ci siamo dato come primario il compito di riconoscere autori e qualità formali: è già stato fatto e sarebbe stato ripetitivo; ci siamo invece posti il problema della diffusione delle immagini e della considerazione che hanno suscitato nel corso del tempo.

Un quinto volume, opera di Chiara Toschi Cavaliere, è dedicato agli arredi sacri. Il rischio era quello di una sterile elencazione che astraesse dal contesto gli oggetti e, così facendo, ne riducesse il significato complessivo limitandolo alla esclusiva funzione tecnica. La collega ha giustamente scelto di indagare su alcune realtà parrocchiali specifiche riportando quindi all'interno di quelle comunità religiose ogni cosa, legata ad avvenimenti e situazioni volta per volta riconosciute. Il dato descrittivo si è così mutato da esterno in momento significante.

Quando i volumi saranno tutti editi si potrà dire se il risultato che ci siamo proposti è stato raggiunto. Di questo primo, del quale ora discutiamo, si può dire che sicuramente ciò è avvenuto, per gli altri aspettiamo il giudizio.

Resta da dire che è stata una occasione di incontro dalla quale tutti abbiamo imparato, la nostra è stata ed è la proposta di una linea di lavoro lungo la quale riteniamo si continuerà a lavorare a lungo, il tentativo di indicare temi e modi che si discostano da quelli usuali; i risultati saranno superati e perfezionati, non abbiamo arroganze asseverative. Il tutto nato dalla felice collaborazione fra istituzioni diverse: speriamo continui e si rinnovi.

Ranieri Varese
Dipartimento di Scienze Storiche
Università di Ferrara

ANTONIO GRANDINI

Non erano parole vuote quelle con cui ho esordito chiamando laborioso questo lavoro, come abbiamo sentito dalle parole del prof. Ranieri Varese è una vera impresa quella cui gli autori hanno posto mano. Adesso don Peverada ci presenterà il primo mattone di questa impresa, un mattone solido su cui si costruisce tutto il resto; o come ha detto giustamente il professore la cornice dentro la quale poi tutto il lavoro si snoderà.

DON ENRICO PEVERADA

Ringrazio anzitutto della fiducia che mi è stata accordata per sostituire il vero e valido relatore – Piersandro Vanzan, professore in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Gregoriana, redattore di «La Civiltà Cattolica» –, sopraggiunto da improvviso impedimento. Parlare di presentazione induce a ritenere che colui che presenta un libro abbia un'autorità tale in ordine alla materia trattata da poter tranquillamente esprimere giudizi, emettere sentenze, avanzare pareri in merito: atteggiamento totalmente estraneo al mio carattere e – in rapporto all'argomento di questo libro – alieno, purtroppo, alla mia competenza. Mi presento pertanto come primo lettore del libro in tempi estremamente ristretti: non l'ho quindi né divorato né ruminato per poterlo digerire e trasmetterne adeguatamente il contenuto secondo un'antica massima: *contemplata aliis tradere*. Quindi ascolterete delle suggestioni che ho colto nel corso della lettura molto rapida di queste trecentoventi pagine circa. Qui lo vedete materialmente ancora in bozze mentre il titolo lo vedete indicato nell'invito: *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio*; sottotitolo: *Vicende, scritti e figure*; esso esce nelle Edizioni Diabasis di Reggio Emilia; la pubblicazione fa parte, come avete sentito dal Prof. Ranieri Varese, di una collana il cui titolo è *La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte*, curata appunto da Ranieri Varese e Antonio Samaritani; Mons. Antonio Samaritani è l'autore di questa "prima pietra", con la quale egli dà il via a questo edificio culturale, nobilitandolo più che egregiamente fin dalle prime fasi del suo innalzamento.

Che un libro tenga fede al titolo sembra ovvio, anche se non sempre è così: a soddisfazione di chi lo legge e ancora più di chi lo ha scritto. Ma questo contiene molto di più di quanto è indicato nel frontespizio. Penso anzitutto all'ambientazione politica: questa, nelle sue scansioni successive – comune, signoria estense, governo pontificio, governo unitario d'Italia – è sottesa a tutto lo studio emergendo, di volta in volta, ora a condizionare, ora ad assecondare, ora a facilitare la vicenda spirituale – condenso così titolo e contenuto dell'opera – della Chiesa ferrarese: ora, secondo la dicitura ufficiale, Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Particolarmente evidenziata, ed è Samaritani ad esplicitarlo, è la politica religiosa degli Estensi che dal Tre a tutto il Cinquecento si esplica con cangianti sfaccettature: qua indifferente, là promozionale; qua a bloccare, là addirittura a supplire a vuoti istituzionali significativi. E penso ancora alla storia della cultura, religiosa prima di tutto ma non solo, che emerge soprattutto dalle pagine che Samaritani dedica al Quattro e Cinquecento. È un mondo, quello ferrarese, che in questo momento è contrappuntato di testi "spirituali": di interesse, cioè, biblico, agiografico, morale, liturgico, giuridico, superandosi ampiamente per i secoli indicati il concetto di letteratura devota; e questa presenza di testi è ben posta in risalto nel sottotitolo con la dicitura, in seconda posizione: *scritti*. E', del resto, l'Umanesimo che non fa solo da sfondo più o meno sfocato alla storia della spiritualità – a questa storia della spiritualità –; in proposito, mi sia qui consentito di auspicare che l'opera, che il maestro Adriano Franceschini ha dedicato agli inventari quattrocenteschi delle biblioteche ferraresi, possa vedere la luce per aprirci ad un mondo variegato di interessi culturali, certo, ma anche religiosi e devoti. Più avanti, per il Settecento, sarà poi il Seminario la "cartina di tornasole", come si esprime il Samaritani, a promuovere e a indicare il livello culturale e ascetico del clero: e tale rimarrà, lo possiamo tranquillamente affermare, fin quasi a tutto il Novecento. Ma è un ruolo che da alcuni anni – grazie a una saggia direzione e a un'abile e valida regia – il Seminario ha ormai riconquistato: ne resta segno anche nell'impegno editoriale che va concretamente affrontando, come abbiamo anche sentito dal Prof.

Varese.

E c'è pure, in questa storia della spiritualità, un coinvolgimento degli edifici sacri: quindi, si anticipa un po' il volume promesso, almeno per certi periodi, con il richiamo e la contestualizzazione topica e cronologica delle loro dediche, a partire dalle pievi e dalle chiese dedicate a san Giorgio; e al vertice di tali edifici si pone il nuovo Duomo che, come osserva efficacemente l'Autore – del libro, non del Duomo! –, oggetto di contestazione del vecchio San Giorgio, diventa anche il risultato finale di un confluire di antichi luoghi di culto, dove spiritualità e ferraresità vanno ad intrecciarsi: Voghenza, San Giorgio Transpadano, Santo Stefano. Storia quasi materiale ma che si anima, proprio nel caso del Duomo di Ferrara, di un afflato di carità con l'istituzione, pochi giorni prima della consacrazione dell'8 maggio 1177, di un lebbrosario ad opera di alcuni laici, risultando qui evidenziato quell'impegno laicale che è una costante in questa storia della spiritualità. Insomma nel titolo o meglio nel sottotitolo del libro, entrambi già abbastanza analitici, si poteva anche aggiungere a spiritualità: pietà e devozioni, politica – nel senso sopra richiamato –, cultura, storia materiale, questa almeno in alcuni momenti per alcuni monumenti: pensiamo all'inserimento degli ordini mendicanti con il conseguente edificarsi dei loro conventi e delle loro chiese.

Ma veniamo ad una più dettagliata descrizione del libro. Esso si articola in diciassette capitoli; dopo il primo che riguarda il periodo dalle origini al Millecento, dal secondo al decimo capitolo ognuno tratta un secolo, pervenendo fino ai nostri giorni, con l'avvertenza che il Novecento è svolto in due capitoli, dato lo spartiacque costituito dall'evento conciliare del Vaticano II. I capitoli XI-XVII sono dedicati rispettivamente: al Santorale ferrarese sino al secolo XIII; ai Santi di Ferrara nelle *Rationes decimarum* del 1300; al Santorale ferrarese del sec. XV; al Santorale ferrarese dell'età moderna; al Santorale comacchiese medievale; ai Santi venerati a Comacchio nei secoli XVII e XVIII; ai Pellegrinaggi e Santuari diocesani di Ferrara e di Comacchio. L'Appendice conclusiva è rivolta ai movimenti e alle associazioni oggi. Ogni capitolo è corredato di ampia, esaustiva e aggiornatissima bibliografia – generale e specifica – che se da una parte dimostra l'immane lavoro di consultazione compiuto dall'Autore, dall'altra offre all'attento lettore una pista sicura per controlli, raffronti, approfondimenti.

La scansione cronologica del lavoro è stata ovvia scelta operativa, immagino: ma è da dire che istituzioni, figure, avvenimenti emblematici travalicano molto spesso tale steccato cronologico, dipanandosi nei capitoli limitrofi e costituendo così quasi un tessuto connettivo in quest'opera necessariamente frastagliatissima. In altri termini, l'ossatura dei singoli capitoli è costituita da nuclei significativi e quasi portanti: ora vicende, ora istituzioni, ora personaggi; attorno ruota poi una costellazione di altre vicende, istituzioni, personaggi che potremmo dire minori ma che tali sono in molti casi solo perché non supportati da più esaustiva documentazione: e non nel senso che Mons. Samaritani l'abbia trascurata ma nel senso che, forse, essa più non esiste. Del resto, tenuto conto della natura e dell'argomento dell'opera, chi si sentirebbe di dire – entrando, per quanto possibile a creatura umana, nell'ottica di Dio – che il tardo trecentesco Bonmercato, i quattrocenteschi Beltrame *de Rupta* eremita e Domenico da Durazzo rettore di Santo Stefano, per arrivare e concludere con quella Rosa Maria Panizza – la “Rosina” delle suore Orsoline – cieca, deceduta nel 1983, sono personaggi minori? e altrettanto dicasi, per non trascurare Comacchio, per la comacchiese Maria Chiara Buzzi, essa pure mancata nel 1983: pensiamo – per questi personaggi “minori” e per i molti altri che pullulano nel libro – a Gesù che vede ed evidenzia la povera vedova nel gesto di buttare pochi spiccioli nel tesoro del Tempio

Diverse linee di fondo, ben più accentuate di una evanescente filigrana, potrebbero essere qui

richiamate. Una non può essere taciuta in questa mia rapida presentazione: è quella della laicità, cui già si è accennato. In un'opera che, per più di una ragione, può dirsi, anche se non soprattutto, *agiografica* rimarcare questo aspetto della laicità è quasi doveroso. È vero che beatificazioni e canonizzazioni del pontificato di papa Giovanni Paolo II ci hanno ormai fatto accostare a un laicato santo: ma, fino ad un cinquantennio fa, i quasi unici laici santi – cioè canonizzati – erano imperatori, re e regine. Di questa attenzione alla presenza del laicato nella Chiesa oggi abbiamo, direi, un ultimo esito proprio nella riforma del rito del matrimonio con l'inserimento delle litanie dei santi; nella lista degli invitati alle nozze da ora in poi ci saranno anche loro, i santi e le sante che hanno guadagnato il Paradiso anche grazie a una vita matrimoniale impeccabile agli occhi di Dio: da Aquila e Priscilla, santi della prima comunità dei fedeli, a Gianna Beretta Molla, canonizzata domenica scorsa da Giovanni Paolo II. Laicità dunque che pervade tutto il libro e che emerge soprattutto nella carità, con la fondazione di ospedali e con lasciti beneficiari senza numero, con finalità devote e caritative. Esplode questa laicità nel mondo confraternale a partire dalle *scholae* medievali, è diffusa capillarmente nel tessuto parrocchiale, città e forese, anima oggi – si spera in maniera non troppo invadente –, movimenti e associazioni: che è il titolo, come si è detto, dell'Appendice conclusiva. E piace ricordare sotto questa veste della laicità il beato Giovanni Tavelli da Tossignano, che da una congregazione laicale – quella dei Gesuati –, dove egli svolge un ruolo determinante per la elevazione culturale ed ascetica di questi *pauperes*, assurge al ministero episcopale nella Chiesa di Ferrara con la nomina del 29 ottobre 1431: e sarà un vescovo gesuato, quasi coniugando nella sua santità personale il vertice della clericalità in quanto vescovo e la maturata esperienza laicale tra le file del beato Colombini. È uscito proprio in questi giorni un grosso volume dal titolo *I Pauperes Iesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali* scritto da Isabella Gagliardi, nella collana "Italia Sacra", Roma Herder 2004; a proposito della "laicità" dei gesuati, afferma l'Autrice: «L'opzione gesuata [...] rappresentò uno dei possibili sistemi di reclutamento dei laici devoti nella Chiesa, un "modo" di vivere la propria consacrazione a Dio che, grossomodo, potremmo collocare nello spazio compreso tra l'appartenenza ad una Regola e l'iscrizione ad una confraternita»; questo a conferma appunto che questo Santo, arrivato all'episcopato, ha avuto questa formazione, questa ossatura laicale, che ha espresso nel suo ministero episcopale. "Povero, veschovo": sono qualifiche che egli spesso associa al suo nome ad indicare il suo modo di essere nella *Series episcoporum* della sede ferrarese.

E a proposito della serie dei vescovi di Ferrara e Comacchio, sono diversi quelli che hanno una specifica – ovviamente rapidissima – trattazione: sono figure emergenti che costellano la più che millenaria vicenda della Chiesa locale; d'altro lato, proprio nel campo della storia della spiritualità e della devozione, essi non rimasero inerti spettatori ma svolsero ruoli determinanti: per promuovere soprattutto, ma anche per controllare o per correggere o, al limite, bloccare movimenti e personaggi impegnati nel mondo ecclesiale ferrarese. Vengo ad una figura particolarmente cara a Mons. Samaritani, don Nicolò da Fiesso; allorché il vescovo Pietro Boiardi, dalla vita morale non certo eclatante, il 7 giugno 1431 gli rilascia l'attestato di povertà onde consentirgli l'accesso a lasciti testamentari per i poveri, il vescovo, abbandonate le secche del frasario burocratico, ratifica autorevolmente la forma di vita ispirata allo stile di Cristo e degli Apostoli, intrapresa da quell'ecclesiastico con alcuni confratelli: risulta così, qui, in piena luce la presenza autorevole del vescovo che si fa garante della scelta religiosa e, pertanto, diventa tramite della chiamata di Dio.

Quasi una costante, poi, nella vita ecclesiale locale sono gli interventi papali: anche questi sobriamente indicati nel libro. Personalmente avevo intrapreso una elencazione dei documenti di

papa Eugenio IV (1431-1446), indirizzati a istituzioni e personalità ferraresi; ma mi sono tosto arenato, tanto numerosi essi risultano: si pensi solo che papa Condulmer ebbe il tempo di preoccuparsi finanche della parrocchia di Pescara, minima fra le minime, con una bolla del 28 agosto 1442. Questo per dire quale ridda di interventi abbiano avuto i papi e specialmente, durante l'episcopato di Giovanni da Tossignano, il papa Eugenio IV. Precedentemente, è quasi d'obbligo il richiamo a Innocenzo III (1198-1216) con il "suo" Concilio Lateranense IV del 1215: Innocenzo III, il papa già discepolo di Ugucione da Pisa, vescovo di Ferrara dal 1190 al 1210, e quello straordinario Concilio che unì mirabilmente giuridicità e pastoraltà, divenendo determinante anche per la legislazione di tante chiese locali; compresa la ferrarese, con il sinodo del vescovo Guido da Baisio del 1332: su questa celebrazione sinodale porta speciale attenzione il Samaritani, non omettendo di avvertire il limite della «mancata segnalazione di un ruolo in qualche modo proprio dei laici nella vita pastorale e spirituale della Chiesa».

E a dare compagine unitaria al libro – necessariamente, come si è detto, organizzato secondo scansioni cronologiche –, c'è la vicenda delle istituzioni religiose maschili e femminili, dalle monastiche e canonicali altomedievali, alle conventuali ducentesche e trecentesche, alle congregazioni tridentine e posttridentine e ottocentesche, e alle quasi contemporanee dei santi recentissimi: don Calabria, don Guanella, don Orione.

Credo che siano passati più di vent'anni da quando un primo progetto di storia della spiritualità avrebbe dovuto coinvolgere una rosa di nomi, alcuni anche di prima grandezza: il fatto che ora questa storia sia stata scritta da uno solo potrebbe indurre a credere che ci sia stata una riduzione di campo, oltre che di forze; in realtà il Samaritani, anche se di vocazione medievista e umanista, dimostra di avere tutte le carte in regola per addentrarsi in tutto l'arco cronologico di questa storia della spiritualità: basta, del resto, scorrere le quasi trecento voci della bibliografia di Samaritani per rendersi conto come non ci sia periodo storico non toccato da qualche suo studio. E ne sono prova, in questo *Profilo di storia della spiritualità*, i frequenti rinvii che egli in tutto il libro fa a suoi precedenti lavori, documentando così la sua ampia preparazione in proposito e una tal quale predisposizione per questo suo ultimo impegno storiografico. Ne risulta un libro sicuro e valido, alla cui tematica alta e, direi, sublime egli ha posto la sua mano robusta, la sua mente di studioso, il suo cuore di sacerdote.

Alla fine del libro e, a fine della lettura del libro, viene offerto lo smilzo attuale Calendario Liturgico Diocesano, che annovera venti celebrazioni di cui soltanto tredici riguardanti santi e beati con culto locale: questo libro, provvidenzialmente, amplia a dismisura l'attuale striminzito santorale ferrarese e comacchiese, e costringe a rivolgere lo sguardo dalla Chiesa pellegrina sulla terra, questa valle di lacrime, alla trionfante Gerusalemme celeste, dove i santi ferraresi e comacchiesi – ma forse tale distinzione lassù non terrà più, a meno che non sia tanto dura a morire –, per la infinita misericordia divina, saranno ben più numerosi degli stessi che, numerosissimi, Mons. Samaritani ci ha additato, per la conoscenza e più per la personale imitazione, in questo suo libro. A proposito del quale, a conclusione, colgo dalla *Voce* di oggi, un breve tratto che può essere qui letto, anche perché non ho detto molto rispetto al libro stesso; scrive Stefania Calzolari: «Attraverso un'analisi dettagliata l'Autore ricostruisce tredici secoli di storia diocesana, dalle origini fino alle soglie della contemporaneità: un'appendice mostra i movimenti sorti nel "secolo breve" appena trascorso. Lo sguardo dello storico, minuzioso e penetrante, restituisce una Ferrara vivace e poliedrica: brulicante microcosmo pienamente partecipe dei fermenti sociali e religiosi che attraversavano la società italiana, mai tralasciando la realtà spirituale di Comacchio. "Profilo della spiritualità..." si rivela un

prezioso strumento di studio e di approfondimento spirituale». E don Lorenzo Paliotto, in un profilo sintetico ma efficace di Mons. Samaritani, comparso in un libro uscito recentissimamente – *Comacchiesi fuori porta*, a cura di Arnaldo Felletti, Comacchio 2004 –, anticipa un giudizio, che è insieme una gioia, per la presenza di questo libro: «Nonostante il trascorrere degli anni, resta enorme la sua vitalità e la sua capacità di studio: questo aspetto si potrà cogliere pure nella imminente pubblicazione – che merita encomio per la tematica e per l’arco temporale affrontati – riguardante la religiosità nelle due diocesi in cui ha dapprima operato [...] Dopo questo poderoso studio – ma Monsignore ne ha sempre in cantiere – non resta che augurargli *ad multos annos* ancora, perché il maestro e il presbitero, lo storico e il docente continui il suo impareggiabile lavoro». A questo augurio noi tutti ci associamo esprimendo così, per quanto ci è consentito, quasi un auspicio, non di facciata o di prammatica, ma che è di tutta la nostra Chiesa locale.

Potrei così terminare e di fatto ho concluso il mio dire. Ma nella tradizione del teatro italiano, all’opera seria segue l’opera buffa. E così mi ripiego su me stesso, con un fuori programma ma forse neppure del tutto fuori tema. C’è sempre, in chi rovista documenti d’archivio, la fregola di imbattersi nel documento sensazionale, che sia quasi la fine del mondo. Scorrendo atti notarili alla ricerca di personalità presenti a Ferrara per il Concilio – altro punto toccato nel libro di Samaritani – ecco il documento che ci mancava. Il 25 agosto del 1438, arriva da Norcia a Ferrara un ambasciatore che reca come tributo di quella città al papa, allora nella città estense per via del Concilio, un cane bracco con una rete da uccellazione. Si incontra, non proprio serenamente, con il cardinale camerlengo Francesco Condulmer, nipote nientemeno del papa: il cardinale protesta per il ritardo con cui il tributo viene recapitato, dato che la scadenza ultima era spirata alla Madonna d’agosto; in segno di ripudio il camerlengo abbandona cane e rete nel cortile e si ritira nel suo appartamento, forse più che confortevole, nella casa dell’egregio – e dotto – Giovanni Gualengo in contrada San Salvatore. L’ambasciatore non demorde e, alla presenza di numerosi testimoni, si fa redigere regolare ricevuta di consegna per non vedersi costretto a ritornare con armi e bagagli nella città di partenza. Il cane si chiamava Fiumano: forse, d’ora in avanti, nella storia – nella grande Storia –, insieme con il cane Argo di omerica memoria, è entrato di diritto anche il bracco Fiumano, arrivato a Ferrara nel cuore dell’estate del 1438.

Dice Tertulliano nel *De oratione*: «Prega ogni creatura. Gli animali domestici e feroci pregano e piegano le ginocchia e, uscendo dalle stalle o dalle tane, guardano il cielo, non a fauci chiuse, ma facendo vibrare l’aria di grida, nel modo che a loro è proprio. Anche gli uccelli quando si destano, si levano verso il cielo, e al posto delle mani aprono le ali in forma di croce e cinguettano qualcosa che può sembrare una preghiera». Nella tradizione agiografica è ricorrente la presenza del cervo miracoloso; si arriva, addirittura, al Santo levriero. Insomma nell’impegno della santità – al quale per certi versi ci richiama anche questo libro – e nel piano di Dio, ci si ritrova tutti, anche i nostri fratelli animali, ai quali il serafico san Francesco ha dedicato delicata attenzione.

E dell’attenzione a me da voi presenti accordata rendo fervide grazie. Ma il grazie di tutti noi, grande e doveroso, lo rinnoviamo a Mons. Samaritani.

Mons. ANTONIO SAMARITANI, Autore

Debbo solo ringraziare: *habent sua fata libelli*, il destino dei libri è quello che è, mi rimetto eventualmente ad una benevola sorte. Non mi riservo quindi che il dovere, stretto dovere, di ringraziare di cuore, proprio come detta il cuore, alla buona cioè, senza prefissati canoni conven-

zionali e retorici e in massima brevità. I sentimenti veri dell'animo del resto non si possono facilmente esprimere a parole per quanto sincere.

Grazie all'amico professor don Enrico Peverada che, con imprevedibile insospettato per lui aggravio ma con altrettanta sua fraterna generosità, si è sobbarcato appena quattro giorni orsono, quando ci era giunta la notizia che il padre Vanzan non poteva venire perché ammalato, l'onere non lieve della presentazione. È stato questo un tocco squisito della sua delicatezza d'animo, veramente da non dimenticare, l'ultima di una serie già lunghissima di premure nei miei poveri riguardi. Il valore della sua puntuale relazione si commenta da sé. Non posso non ripetergli un illimitato grazie. Ringrazio ora l'artefice morale e materiale dell'impresa, che si denomina *Spirito e arte*, e della quale il testo odierno apre la serie, collana in notevole parte già sotto i torchi editoriali. È l'ente giuridico, il Seminario, l'artefice morale e materiale, economico, che si incarna però in due ben precise persone fisiche, che per giunta lo rappresentano al meglio: mons. Mario Dalla Costa e mons. Danillo Bisarello. Sono gli eredi alla loro volta di un nobile progetto culturale di don Daniele Libanori, allora rettore del Seminario e oggi gesuita, uomo di pari rilevante sensibilità intellettuale rispetto a coloro che gli sono degnamente succeduti.

Don Danillo, quindi lasciamo stare il mons. Bisarello, in piena intesa collaborativa con mons. Dalla Costa, quattro anni fa mi veniva a trovare a Cento, assieme a mons. Zerbini, che, per quanto mio compagno di banco in Seminario, era pur sempre il prestigioso e ora compianto vicario generale. Mi proponevano, eufemisticamente parlando, meglio sarebbe dire mi insinuavano il quasi dovere morale di stendere un ampio profilo sulla spiritualità, comprensivo ovviamente pure della pietà e devozione della nostra diocesi di Ferrara-Comacchio, quale premessa ad una rivisitazione complessiva dell'arte ferrarese in relazione al sacro e al santo. Messo per così dire alle strette benché amichevoli, vinto meglio convinto ruppi gli indugi e mi dissi disponibile a questo compito-dovere. Mi permisi porre tuttavia, per onestà intellettuale minima, una delimitazione da allora sempre dichiarata e accolta. Questa: il mio qualsivoglia contributo doveva essere appena un semplice saggio ambientativo a sé stante, che solo per ricaduta indiretta virtuale andasse nel caso e liberamente ad interagire con gli autori dei saggi di storia dell'arte. Ipotesi questa che in realtà si è appieno verificata per l'amabile attenzione posta dagli illustri studiosi d'arte, al mio elaborato. Li ringrazio veramente di cuore.

Diveniva correlato e simultaneo il chiedersi in quel momento a Cento chi potesse essere il proponibile superiore partner della operazione, il coordinatore generale, veramente qualificante l'intera collana. La soluzione al riguardo i due cari prelati la portavano già in seno, ed io silenzioso, direi silenziosissimo la conservavo e auspicavo ben chiara nell'animo. In contemporaneità da parte di noi tre, cioè mons. Zerbini, mons. Bisarello ed io, echeggiò concorde un nome, quello del professor Ranieri Varese, direttore del Dipartimento di Scienze Storiche della nostra Università. Come è risaputo, il professor Varese conduce direi da sempre una originale impostazione, e come problema e come metodo, dell'arte ferrarese. In tale contesto fra l'altro, valorizza la continuità seppure a livelli distinti tra il prima, il Medioevo cioè, il poi, l'età dell'Assolutismo e seguenti, di quella che è l'antica stagione di gloria, la Ferrara estense umanistica e rinascimentale, e ancora sa estendere lo sguardo dall'arte nobile a quella più riduttivamente feriale della nostra gente, della povera gente. A lui era quindi da rivolgersi per la delineazione di un organico piano di studio sulle arti, tutte le arti, e la conseguente libera scelta per altro da noi pienamente condivisa degli studiosi da cooptare in questo piano innovativo. Un grazie autenticamente intenso a questo punto al caro professor Ranieri, per l'esemplare dialogo che in questi anni ha saputo e voluto assiduamente

intrecciare coi suoi illustri colleghi e pure con don Danillo e con me.

Un pensiero riconoscente e deferente è da riservare pure al Magnifico Rettore *pro tempore* dell'Università cittadina, chiarissimo prof. Francesco Conconi, che ha per così "canonizzato", sull'autorevolezza del professor Varese e degli altri docenti del suo Ateneo e di altre Università d'Italia, l'impresa *Spirito e arte* onorandola con sue presentazioni che vanno parallele a quelle dell'eccellentissimo Arcivescovo ai volumi della collana. Grazie quindi al Magnifico Rettore e al nostro Arcivescovo.

Dovrei terminare il discorso tuttora sospeso sulle ulteriori "virtù" e meriti come si suol dire di don Danillo. Lo tralascio di proposito per non mettere ad ardua prova la sua modestia. Mi appello compensativamente però a due testimoni da chiamarsi in causa a suo e mio carico, testimoni del tutto fededegni, sono per l'esatta individuazione Nicola Mantovani e Stefania Calzolari, nostri, se ci è permesso di esprimerci così, segretari di redazione; giovani di grande professionalità e di pari disponibilità. Essi hanno buon titolo e diritto per asseverare pubblicamente ma non lo fanno per modestia l'eroica pazienza cui li abbiamo sottoposti, non so se più don Danillo o io, comunque direi quasi alla pari.

Non posso non richiamare all'attenzione dei raffinati bibliofili cittadini la casa editrice reggiana Diabasis che sta per offrire alta prova di sé ad una città che vanta tutt'oggi assodate tradizioni di bei libri.

Grazie a lei mons. Antonio Grandini, nostro amministratore diocesano, per l'ospitalità offertaci in questa solenne sala dell'Episcopio ma soprattutto per le buone sue sincere apprezzate parole. Grazie cordialissime infine a tutti loro, autorità e amici qui convenuti con partecipe animo. Grazie per la longanime perseverante comprensione che da sempre ci avete accordato e personalmente avete accordato anche a me.

RASSEGNA STAMPA

LA CHIESA DI FERRARA-COMACCHIO TRA SPIRITO E ARTE

Il Seminario Arcivescovile promuove la pubblicazione di una collana di testi sulla spiritualità ferrarese, "La Chiesa di Ferrara-Comacchio tra spirito e arte", avvalendosi di una fruttuosa collaborazione con l'Università di Ferrara.

Il primo volume che verrà presentato venerdì 21 maggio p.v. alle ore 18 presso la Sala del Sinodo è *Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella chiesa di Ferrara-Comacchio* curato da Mons. Antonio Samaritani insigne medievista, profondo conoscitore della spiritualità ferrarese per gli innumerevoli studi pubblicati. Attraverso un'analisi dettagliata l'Autore ricostruisce tredici secoli di storia diocesana, dalle origini fino alle soglie della contemporaneità: un'appendice mostra i movimenti sorti nel "secolo breve" appena trascorso. Lo sguardo dello storico, minuzioso e penetrante, restituisce una Ferrara vivace e poliedrica: brulicante microcosmo pienamente partecipe dei fermenti sociali e religiosi che attraversavano la società italiana, mai tralasciando la realtà spirituale di Comacchio.

“Profilo della spiritualità...” si rivela un prezioso strumento di studio e di approfondimento spirituale; nel presentare vicende e protagonisti della storia ferrarese mai ne perde di vista i nessi e le implicazioni sociali che ne fecero una città protagonista del Medioevo e del Rinascimento.

Così è ad esempio la suggestiva vicenda di *frater* Armando Pungiluppo (+ 1269), morto in concetto di santità e in seguito protagonista invece di un lungo e travagliato processo postumo per eresia. Armando, frate di penitenza di vita esemplare per sobrietà e modestia di costumi, fu molto amato dalla popolazione ferrarese e dal clero capitolare; portatore di una spiritualità non conformista, genericamente improntata a pauperismo evangelico più che eretica *stricto sensu*. Eppure poco più di trent'anni dopo la morte il suo corpo venne riesumato e i resti bruciati per ordine dell'Inquisizione con l'accusa di aver professato l'eresia catara. L'episodio conferma la presenza di una comunità catara a Ferrara e insieme ci porta nel cuore delle controversie dottrinali che animarono il tardo medioevo italiano, perché adombra il più ampio conflitto tra clero “tradizionale” e ordini mendicanti in ascesa.

Ancora, Ferrara appare centrale alle correnti spirituali del tempo partecipando appieno della corrente della *devotio moderna*, di derivazione centro europea con esponenti di spicco nella corrente riformatrice dei benedettini di santa Giustina di Padova. Si rifletteva a Ferrara tramite il rapporto tra l'abate di quell'abbazia Ludovico Barbo e l'eremita ferrarese Beltrame *de Rupta*.

Brillante esponente della *devotio moderna* è la grande mistica del Quattrocento Caterina Vegri. In questi anni abbiamo assistito al proliferare di studi critici sulla Mistica, diventata oggi *tout-court* la Santa “da Bologna”. Sarebbe altrettanto importante precisare che l'intera produzione della clarissa si è svolta a Ferrara. Qui, presso il venerabile monastero del *Corpus Domini* Caterina compose i suoi trattati mistici; qui ebbe visioni e fu protagonista di prodigi; solo in seguito alla fama derivata dal lungo soggiorno ferrarese fu chiamata, ormai in età avanzata, a dirigere l'omonimo monastero bolognese. Mons. Samaritani accenna solo velatamente a questo, a motivo – credo – del garbo e della discrezione che hanno segnato tutta la sua vita di storico.

Inedito dono ai lettori è la divulgazione della figura di suor Benedetta Gambarini (+1658), cappuccina del già convento di santa Chiara. Nel delineare il profilo spirituale della monaca e la sua illuminante esperienza mistica, l'Autore mostra una sensibilità veramente moderna, attenta e aggiornata agli studi di genere, con un'ampia bibliografia relativa a Gabriella Zarri, Anne Jacobson Schutte, Lucetta Scaraffia, Ottavia Niccoli e altri.

Il prezioso apparato iconografico curato da Nicola Mantovani presenta anche un ritratto di sr. Benedetta Gambarini eseguito da sr. Isabella Piccini, ritrattista veneziana vissuta a cavallo tra Sei e Settecento, la cui riscoperta è stata negli ultimi anni al centro di una vivace fioritura di studi critici.

Un libro importante dunque, colto ma anche bello (quante volte le due cose non coincidono!), che aiuta ad amare questa terra e la sua storia millenaria; a riconoscere nei suoi Testimoni la forza e la profondità della fede.

Stefania Calzolari

(da: La Voce di Ferrara-Comacchio, n. 16 del 22 maggio 2004)

COMUNICAZIONI GIUNTE ALL'ASSEMBLEA

Mons. Grandini,

ho ricevuto l'invito a partecipare il prossimo 21 maggio alle ore 18,00 alla presentazione dell'opera: "Antonio Samaritani – Profilo di storia della spiritualità, pietà e devozione nella Chiesa di Ferrara-Comacchio" e La ringrazio.

Con la presente, desidero informarLa che impegni già assunti non mi permetteranno di partecipare.

L'occasione mi è gradita per inviare i miei migliori e più cordiali auguri.

L'assessore alle Politiche e Istituzioni Culturali
Alberto Ronchi

Ferrara 19 maggio 2004

Mons. Antonio Samaritani

Impossibilitato partecipo ugualmente gioiosamente presentazione sua ultima impegnativa opera cui auguro trionfale meritata accoglienza

Arnaldo Felletti
Via Zappata 27
44022 Comacchio

21 maggio 2004

Rev. e caro Mons. Bisarello,

rientrato dalla clinica (da dove telefonai nella mattinata del 21, per farle i migliori auguri e di nuovo scusarmi ecc.), ho trovato il ponderoso volume dell'ottimo mons. Samaritani – ancora in bozze, ma che rende bene l'idea del gran lavoro – e insieme a Lei prego porgere le congratulazioni più vive all'Autore: a entrambi augurando che il volume incontri (specialmente presso gli addetti ai lavori) il meritato riconoscimento. In attesa di ricevere il volume definitivo, onde farne degna recensione, le sarò grato se mi farà avere le cose più notevoli dette la sera del 21 (e magari la cronaca cittadina), nonché le prime recensioni che usciranno. Intanto a mia volta Le mando un mio libro appena edito. Cordiali saluti e "memento ad invicem, in Corde Jesu et Mariae",

p. Vanzan

24 maggio 2004